

**L'ITALIANO IN AUSTRALIA.  
PROSPETTIVE E TENDENZE NELL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E  
DELLA CULTURA**

**ITALIAN IN AUSTRALIA.  
PERSPECTIVES AND TRENDS IN THE TEACHING OF LANGUAGE AND  
CULTURE**

(A cura di/Edited by) *Antonia Rubino, Anna Rita Tamponi, John Hajek*

Franco Cesati Editore, 2021, pp. 227  
Firenze

<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/litaliano-in-australia/?hilito=%22rubino%22>

È ben noto come tra i paesi tradizionalmente più attraenti per l'emigrazione italiana un posto di spicco lo occupi da sempre l'Australia. Gli albori di questo fenomeno risalgono, come altrove, in maniera massiccia, alla seconda metà del 1800. Da principio si trattava principalmente di missionari e artisti provenienti dalle regioni settentrionali che si stabilirono soprattutto negli stati del New South Wales e di Victoria. Ben presto, si aggiunsero a questi, immigrati da altre regioni (quelle del sud) in cerca di condizioni di vita e lavorative migliori rispetto a quelle dell'Italia appena unificata: perlopiù trovarono impiego come contadini, manovali, minatori e taglialegna. Il censimento del 1911 riporta che gli italiani in Australia si aggiravano intorno ai 7000. Nel periodo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il 2000 l'immigrazione italiana ha avuto un ulteriore slancio portandola a costituire il terzo gruppo etnico dopo britannici e irlandesi e il primo non anglofono madrelingua. Oggi la comunità di origine italiana è composta da circa un milione di persone a cui si aggiungono 200.000 italiani residenti permanenti e 15.000 non permanenti.

Da questo breve e inevitabilmente limitato *excursus* storico-demografico si evince che il ruolo della lingua e della cultura italiane in Australia nell'ultimo secolo e mezzo è stato ed ancora è tutt'altro che marginale. Per quanto nel tempo molti siano stati gli studi dedicati al tema, mancava, tuttavia, un lavoro aggiornato e unitario che si occupasse dell'insegnamento della nostra lingua nel paese. È per questo che il volume che presentiamo qui rappresenta un prezioso e imprescindibile strumento di conoscenza e riflessione sullo stato dell'arte che unisce tre prospettive: quella storica, quella presente e quella dei possibili ed auspicabili sviluppi futuri.

Per raggiungere quest'importante risultato i curatori, Antonia Rubino (docente di Linguistica Italiana e Italiano presso il Dipartimento di Italianistica della University of Sydney, esperta di multilinguismo in contesto migratorio e di questioni linguistico-pedagogiche e che ha svolto ricerche sulle pratiche linguistiche della prima, della seconda e della terza generazione di italo-australiani in vari contesti sociali, e sulla trasmissione intergenerazionale dell'italiano e del dialetto), Anna Rita Tamponi (Dirigente Scolastica per il Ministero dell'Istruzione in Italia, che ha diretto l'Ufficio Istruzione presso l'Ambasciata di Canberra dal 2015 al 2021 con il compito di promuovere e coordinare l'insegnamento della lingua e cultura italiana in Australia), John Hajek (professore di Italianistica e direttore della *Research Unit for Multilingualism and Cross-cultural Communication* presso la University of Melbourne. Formatosi in Australia, Italia e Gran Bretagna, si

occupa soprattutto di cambiamento linguistico in Italia e altrove, di multilinguismo, di contatto linguistico e di diversi aspetti dell'educazione linguistica in Australia, in particolare dell'insegnamento dell'italiano), si sono avvalsi della collaborazione di un gruppo altamente qualificato di esperti che si sono dedicati da prospettive variegata ed eterogenee al tema.

Nel capitolo introduttivo al volume i tre curatori sottolineano come «Nel panorama internazionale dell'italiano all'estero l'Australia rappresenta un caso di particolare interesse: con 339.958 studenti fra scuole e università, è infatti il Paese in cui si registra il maggior numero di studenti di italiano nel mondo [...]» (p. 11). Ma non sono solo i numeri a dare all'Australia una rilevanza particolare, bensì anche il fatto che qui l'italiano viene insegnato a tutti e tre i livelli del sistema scolastico (scuole elementari e secondarie, nelle università e negli istituti professionali parauniversitari) nonché nei numerosissimi corsi per adulti, organizzati da istituzioni sia italiane sia australiane. Tutto questo a partire dagli anni Settanta quando l'Australia diede avvio ad una politica di multilinguismo e multiculturalismo soprattutto a vantaggio delle lingue degli immigrati che vengono definite *community languages* ed ufficialmente tutelate e promosse. A dispetto di un calo di interesse verso la nostra lingua negli anni Novanta, dovuto ad una crescita delle lingue asiatiche (*in primis* il cinese), l'italiano si è mantenuto tra gli idiomi più studiati, e in anni recenti, non più solo come “lingua di comunità”, ma anche come lingua seconda, con forte prevalenza nella scuola elementare.

Dopo questa illuminante e puntuale disamina introduttiva (che enumera e descrive anche i numerosi interventi del MAECI per la promozione dell'insegnamento dell'italiano in Australia), il volume accoglie contributi, scritti in italiano o in inglese, divisi in due macrosezioni: la prima intende offrire una visione generale – sempre nel contesto australiano – della politica linguistica, delle sue implicazioni per l'insegnamento delle lingue e delle strategie d'azione, attraverso l'esempio delle scuole bilingui e delle buone pratiche messe in atto e con la discussione di alcuni aspetti dell'insegnamento universitario. La seconda sezione sviluppa invece il tema della inscindibilità dell'insegnamento della lingua da quello della cultura, presentando modelli di intervento che prendono spunto dai temi proposti periodicamente per celebrare la *Settimana della Lingua Italiana nel Mondo*.

Dopo il capitolo introduttivo, Joseph Lo Bianco (University of Melbourne) propone una dettagliata e nitida visione d'insieme dell'insegnamento dell'italiano in Australia analizzando programmi scolastici, numeri di studenti, alcuni casi esemplificativi e tendenze di politica linguistica, con particolare attenzione allo Stato di Victoria. Viene presa in esame la questione del mantenimento linguistico tra le generazioni, riflettendo sul ruolo della comunicazione nella diaspora, sugli atteggiamenti linguistici, sulla prevalenza dell'inglese e sulle condizioni che facilitano la vitalità linguistica. Nell'analisi diacronica dell'insegnamento dell'italiano in Australia si evidenzia come il livello di scuola in cui è ancora oggi maggiore la sua diffusione è quello della scuola elementare. In modo molto efficace l'autore riconosce tre momenti specifici nella storia dell'insegnamento dell'italiano nel paese: la fase dell'italiano come lingua straniera, la fase popolare e la fase del futuro, e gli obiettivi di mantenimento linguistico vengono collegati a un nuovo apprendimento linguistico nell'ambito del concetto di rivitalizzazione linguistica.

Nel secondo capitolo Angela Scarino (University of South Australia) affronta con grande acume l'analisi dello sviluppo del *curriculum* nazionale per l'insegnamento delle lingue in Australia che è passato da un quadro generico all'elaborazione di curricula specifici per 16 lingue, fino a delineare un quadro per le lingue aborigene e le lingue dello Stretto di Torres e un quadro per le lingue classiche nonché per la lingua dei segni. Per

quanto riguarda l'italiano viene dapprima definito il contesto per lo sviluppo del curriculum australiano e vengono delineate le basi concettuali del progetto e il suo orientamento interculturale. Dopo una descrizione del *curriculum* italiano viene proposta una discussione sulla sua adozione, sul suo valore e sulle sfide che ha rappresentato per gli insegnanti.

Il capitolo 3, dovuto a Sara Vilella (Co.As.It. Sydney) discute le sfide e i principi teorici sottostanti alla creazione di una scuola che si basi sul bilinguismo. A tal fine vengono presentate due scuole primarie bilingui italiane negli stati del New South Wales e di Victoria. Per entrambe vengono descritti i contesti, gli obiettivi, le metodologie, i curricula e i risultati. La ricerca è stata condotta su base qualitativa, anche mediante interessanti interviste e osservazioni. Trattandosi di scuole bilingui ufficialmente riconosciute in ciascuno stato, sono tenute a rispettare i programmi indicati dalle linee guida del curriculum stabilite da ciascuna autorità scolastica statale. Dal capitolo emerge che il punto comune alle due scuole è rappresentato dall'approccio integrato allo sviluppo non solo delle competenze linguistiche, ma anche delle capacità di apprendimento, oltre, ovviamente, ad un curriculum bilingue italiano-inglese mirato alle esigenze di tutti gli studenti frequentanti. Viene altresì sottolineato il forte legame sia con le comunità locali di migranti italiani, sia con l'Italia stessa. In entrambe le scuole sono presenti insegnanti madrelingua italiani nonché accordi di scambio con scuole italiane.

Nel quarto capitolo dal titolo "Teaching Italian through the CLIL approach at a bilingual primary school in Australia: the use of songs", Sharon Brissoni (Catholic Education Services, Cairns, Queensland) illustra i modelli didattici messi in atto nelle scuole bilingui e le buone pratiche, in particolare l'applicazione del CLIL presso la scuola primaria Yarralumla a Canberra, nell'Australian Capital Territory. La prima parte del saggio descrive il contesto didattico e delinea gli obiettivi e i vantaggi dell'insegnamento con l'approccio CLIL. Nella seconda parte viene invece analizzata l'interdipendenza tra il linguaggio orale e lo sviluppo dell'alfabetizzazione sia in L1 che in L2, per arrivare, infine, a presentare un'unità di lavoro CLIL in cui si utilizzano la musica e il canto per insegnare le prime abilità di alfabetizzazione nella seconda lingua, l'italiano, integrando contemporaneamente concetti matematici.

Con il capitolo successivo il *focus* si sposta sull'università: Vincenza Tudini (University of South Australia) esplora le potenzialità e la realtà dell'insegnamento a distanza dell'italiano nel contesto dell'istruzione superiore australiana. La recente crisi globale causata dalla pandemia da COVID-19 ha infatti spinto i docenti universitari a svolgere attività di insegnamento *online* anche non richieste, aiutati soprattutto da Zoom e da altre risorse tecnologiche. Obiettivo del capitolo, partendo da alcune rilevanti osservazioni teoriche sul ruolo dell'interazione nell'apprendimento della L2, è mettere in luce tanto i pro quanto i contro dell'insegnamento a distanza con riferimento particolare all'analisi della conversazione. Viene analizzato il caso della University of South Australia che è comunque rappresentativo di una situazione piuttosto comune e diffusa.

L'italiano all'università resta il tema anche del capitolo 6, ma la riflessione è qui dedicata alle politiche linguistiche della University of Western Australia e della Australian National University presso cui lavorano rispettivamente i due autori, Marinella Caruso e Joshua Brown. In particolare, viene esaminato il numero crescente di studenti universitari che scelgono di studiare l'italiano, nonostante i loro interessi accademici o professionali primari non siano di tipo linguistico o umanistico. In modo forse inatteso, dallo studio dei dati delle iscrizioni degli studenti, dalle scelte di laurea e dai siti *web* delle due università emerge che la maggior parte degli studenti opta per l'italiano come componente aggiuntiva

della propria laurea. Il ruolo della lingua è particolarmente importante nelle lauree con indirizzo di politica pubblica: va detto che i dipartimenti di italiano forniscono un *focus* sulla politica pubblica italiana come potenziale area di interesse per i futuri studenti. Il capitolo si conclude con una riflessione sull'importanza dello studio delle lingue per i futuri "cittadini globali".

La seconda parte del volume che è dedicata agli "Aspetti culturali nella didattica dell'italiano", si apre con un capitolo di grande attualità dedicato al cosiddetto "e-taliano", vale a dire la lingua della rete e il suo impiego in classe. Gli autori, entrambi della University of Melbourne, John Hajek e Riccardo Amorati partono dalla considerazione che l'82% della popolazione italiana è ormai online e quasi il 60% degli italiani usa i *social media*. Inevitabilmente questo ha avuto un impatto sulla struttura stessa della lingua, con caratteristiche in parte condivise con altre lingue (ad esempio scritture brevi, ricorso a elementi extralinguistici come gli emoji, anglicismi, maccheronismi) e altre invece più specifiche (ad esempio, neologismi e risemantizzazioni o un impiego creativo del dialetto). Tutto questo ha prodotto reazioni contrastanti, talvolta, palesemente esagerate in senso negativo. Il dato invece oggettivo è che l'e-taliano può costituire un innovativo strumento a disposizione dell'insegnante di LS: è appunto a questo tipo di esperienza che è dedicata la seconda parte del contributo.

Nel capitolo 8 dal titolo "Dalla parola all'immagine e viceversa: riflessioni per la classe di italiano", Anna Rita Tamponi (Ministero dell'Istruzione Roma) prende in esame le implicazioni pedagogiche dell'interazione tra parole e immagini e tra l'italiano parlato e scritto e le sue rappresentazioni visive. Dopo una discussione preliminare sul ruolo delle immagini nell'apprendimento delle lingue, l'argomento viene sviluppato attraverso due esempi. Il primo esempio è tratto da *Il libro dei sogni* di Federico Fellini, mentre il secondo si basa su una selezione di famose strisce di cartoni animati italiani che possono essere proposte a studenti di diverse fasce d'età. Grazie a questo doppio linguaggio grafico-linguistico, gli insegnanti hanno la possibilità di concentrarsi tanto sulle implicazioni culturali e interculturali del messaggio o sugli aspetti linguistici, sia ricettivi che produttivi. Ne deriva un evidente beneficio non solo sul piano contenutistico, ma anche su quello motivazionale, specie quando le attività proposte siano di tipo *task-based*.

Molto coinvolgente e illuminante è anche il capitolo che segue, in cui John J. Kinder (University of Western Australia) affronta alcuni dei problemi e delle soluzioni adottate nel doppiaggio in italiano di cartoni animati della Disney. L'attenzione è posta specificamente sulla resa degli accenti diatopici e diastratici e sugli atteggiamenti che nel tempo hanno suscitato. Nella sua disamina diacronica l'autore rivela come vi sia stato un progressivo abbandono degli accenti più marcatamente regionali a vantaggio di un impiego di effetti paralinguistici, mantenendo come lingua di base della traduzione una varietà neostandard nella sua morfosintassi, ma talmente neutra da non corrispondere a nessuna varietà effettivamente esistente nel repertorio linguistico italiano. In conclusione, un cenno viene fatto anche all'uso dei sottotitoli e al doppiaggio per l'insegnamento delle lingue straniere.

Matt Absolam (University of Melbourne), nel penultimo capitolo del volume, descrive un progetto che prevede la messa in scena di una farsa in atto unico di Dario Fo, intitolata *Non tutti i ladri vengono per nuocere*, come attività chiave per studenti di italiano di un livello B1 in ambito universitario. La parte introduttiva del saggio traccia un breve ma chiaro excursus dell'impiego del testo teatrale nella didattica delle lingue, per poi passare a discutere il desiderio di creare un compito di valutazione che vada oltre il classico modello bidimensionale di lettura-ricerca-scrittura dei saggi comune a molte materie linguistiche in

lingua inglese. Ne consegue un compito che coinvolge tanto la lingua quanto la cultura, ma pure lo sviluppo di abilità e competenze reali. Il progetto teatrale rappresenta quindi un'innovazione curriculare nel percorso di studi italiani dell'Università di Melbourne.

Il volume si chiude con il contributo di Antonia Rubino (University of Sydney) che affronta l'argomento sempre di grande rilevanza della musica italiana e della sua presenza in molte tipologie sulla scena australiana da quasi due secoli: dall'opera alla musica popolare e folclorica. Ne viene delineato un profilo storico, sottolineando altresì come abbia contribuito alla diffusione e al mantenimento dell'italiano tra gli immigrati nel secondo dopo guerra. In conclusione, il contributo offre anche alcuni interessanti suggerimenti per scoprire e attingere a questo repertorio musicale nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana, allo scopo di stimolare l'interesse e la motivazione di studenti adulti.

Come si comprende da questa per quanto non esaustiva descrizione, il volume è ricco di spunti di grande interesse sempre supportati da rigore scientifico e metodologico. Pur con le specificità di ogni saggio, il libro nella sua interezza è caratterizzato da una unitarietà di profondità d'analisi e visione che lo rendono, senza ombra di dubbio, il migliore strumento attualmente in circolazione per comprendere la storia, lo stato attuale e le prospettive di sviluppo della lingua italiana in Australia.

*Matteo Santipolo*  
Università di Padova